

SERIE A La paura e le preoccupazioni di classifica delle due rivali condizionano il derby della Lanterna: ne è uscita fuori una gara senza gioco, senza il gol e senza emozioni
CALCIO Spagnolo, il portiere genoano, colpito da una bottiglia

Niente tiri Mancini

0 GENOVA
Spagnolo 6,5, Caricola 6, Fortunato 6, Ruotolo 5, Torrente 6, Signorini 5,5, Bortolazzi 6,5, Onorati 6,5, Iorio 5,5 (84' st Van' Scip 8), Skuhravy 6, Branco 6. (12 Tacconi, 13 Panucci, 14 Fiorin, 16 Arco).
Allenatore: Maselli 6

0 SAMPDORIA
Pagliuca 6,5, Mannini 6 (73' st Bertarelli), Lanna 6,5, Sacchetti 6, Vierchowod 6,5, Corini 5,5, Lombardo 5,5, Jugovic 5,5, Serena 7, Mancini 5,5 (89' st Buso), Invernizzi 6. (12 Nuciarì, 13 Bucchioni, 14 Chiesa).
Allenatore: Eriksson 6

ARBITRO: Baldas di Trieste.
NOTE: angoli: 5-0 per la Sampdoria. Giornata serena, terreno in buone condizioni; spettatori: 40 mila. Ammoniti: Signorini, Bertarelli, Lanna e Mannini. In tribuna presente Carlo Ancelotti dello staff tecnico della nazionale.

6' Bortolazzi libera Skuhravy davanti a Pagliuca, il cestovosacco mette a lato.

19' Spagnolo, colpito da una moneta, viene soccorso dal medico del Genova, Gallo.

26' Vierchowod steso da Caricola, Baldas ammonisce il genoano.

31' Lombardo triangola con Serena, il tiro è deviato

72' Mancini libera di tacco Sacchetti, il suo tiro è parato da Spagnolo.

IL FISCHIETTO

Baldas 7. Prima la Sampdoria reclama per un rigore su Mancini, stretto a sandwich da Torrente e Fortunato. Poi il Genoa si lamenta per l'eccessiva fisicità nelle ammonizioni a Caricola e Bortolazzi. Ma in fin dei conti si tratta soprattutto di dettagli, in un derby sostanzialmente corretto e che l'arbitro triestino tiene sempre in pugno. Fino al punto che, alla fine, la palma di migliore in campo deve andare proprio a lui.



Qui accanto, Mancini contrastato da Torrente; per Roberto, una domenica da dimenticare. Sotto, un brutto contrasto fra Mannini e Skuhravy. In basso, Signori e Balbo: con una doppietta, il friulano ha vinto la sfida del bomber

SERGIO COSTA

GENOVA. Uno dei derby più brutti della storia. La Lanterna ne aveva vissuti 81: molti infuocati, qualcuno con pareggi annunciati, ma uno spettacolo così deludente non si era mai visto. Genoa e Sampdoria, condizionati da una classifica preoccupante per i rispettivi obiettivi, non hanno mai cominciato a giocare. Un appoggio al lato di Skuhravy da posizione favorevole, dopo sei minuti, un tiro si Serena al 31' deviato da Spagnolo: tutto qui, per novanta minuti noiosi e vissuti con poca intensità anche dal pubblico.

L'unico fatto da ricordare è da tramandare ai figli, la gente di Genova lo ha vissuto al 19', quando Spagnolo, che si trovava dalla parte della gradinata d'oriana, si è accasciato al suolo, colpito da una bottiglia (fortunatamente vuota) di vetro. Per un attimo si è temuto il peggio (lo stesso portiere a fine partita ha ammesso la sua paura), ma qualche minuto dopo l'incidente Spagnolo si è ripreso e il derby ha ricominciato il suo onesto tran-tran, fatto di gioco monocorde e privo di sussulti.

Eriksson, con la sua zona, ama il possesso di palla, ma l'impressione è che ieri la Sampdoria abbia davvero esagerato. Per 70 minuti i buccerchiati hanno condotto il gioco, però senza riuscire mai ad impensierire il portiere avversario. Tatticamente la Sampdoria era perfetta, con Lanna, Iorio, Mannini, (al rientro dopo due mesi) nella zona di Skuhravy e Vierchowod impegnata a sotterrare il già piccolo Iorio, Sacchetti e Invernizzi a spingere al lato; Jugovic, Corini e Serena a stantuffare nel mezzo. Ma il prodotto di tanto acume tattico era una sterile rete di passaggi orizzontali, senza



mai una verticalizzazione, un'apertura illuminante, un servizio decente per il troppo isolato Mancini.

Poca sensibilità per lo spettacolo anche da parte del Genoa. Difesa bloccata con tre uomini (Torrente, Caricola e Signorini) su Mancini; centrocampo pieno di gente; velleità concentrate - sulla - testa - di Skuhravy, servito in continuazione con lanci lunghi, ma totalmente solo; e Iorio in pratica non è esistito, tanto da rendere inutile qualsiasi suo passaggio aereo.

Non c'è stata partita nel primo tempo, quando le due squadre hanno provato timidamente ad attaccare. Non parliamo poi della ripresa! Quarantacinque minuti di melina, all'insegna del «primo non prenderle»: quarantacinque minuti di tiri deboli al portiere avversario, talmente telefonati da essere degni del marchio Sip. In mezzo a questo squalore, si è smarrito persino il pubblico. Di solito le due gradinate facevano a gara a chi cantava di più, ieri pomeriggio si sono limitati a sventolare qualche bandiera. Non un coro, non un insulto ad i rimpicciati: un vero e proprio lutto alla correttezza, ma anche un'immagine emblematica, simbolo di un pareggio annunciato che tutti temevano il giorno prima e che tutti hanno previsto sugli spalti già dopo pochi minuti dal fischio d'inizio.

Dicono bene Maselli ed Eriksson: l'importante era muovere la classifica, prendere i punti che servono per la salvezza rossoblu e l'Europa blucerchiata. Ma il miliardo e trecento milioni versato dalla gente al botteghino sono soldi veri, magari frutto di sacrifici, il pubblico, che sognava un

MICROFONI APERTI

Eriksson 1: «Il primo tempo mi è piaciuto, nel secondo tempo, invece, ho troppo poco gioco. Credo che tutte e due le squadre avessero troppa paura. Ad ogni modo, va bene anche così».

Eriksson 2: «È unano che due squadre si accontentino, quando hanno bisogno di punti preziosi in classifica. Per vedere un altro tipo di derby, ci sarebbe voluto un gol subito. Allora si che la partita sarebbe stata diversa».

Spagnolo: «Mi è arrivata una bottiglia di vetro vuota in testa, ho chiamato l'arbitro, ho avuto tanta paura».

Spagnolo 2: «È stata una partita vera, lo dimostrano i quattro ammoniti».

Maselli: «L'importante era muovere la classifica: anche questa settimana ci siamo riusciti, e ci riusciamo già da quattro settimane consecutive. Speriamo che basti».

Branco: «Dovevamo prendere un punto, per sperare ancora nella salvezza. Ci siamo riusciti, sono contento».

Signorini: «Il tabellone mi ha dato morale, l'ho guardato spesso, tutti i risultati per noi erano positivi».

Signorini 2: «In quattro partite abbiamo subito un solo gol: che ve ne pare? Va bene, ma è meglio non dirlo troppo forte».

Pagliuca: «A me il derby è piaciuto, un portiere è sempre felice, quando non subisce gol».

Francis (ex giocatore della Sampdoria): «No, questo derby non mi è proprio piaciuto: non è successo niente, è stata una partita bruttissima. Avevo degli amici inglesi in tribuna che vedevano calcio italiano per la prima volta: che cosa gli raccontano?».

Invernizzi: «Nelle ultime tre partite abbiamo conquistato cinque punti, ora l'Europa è molto vicina».

Una bella doppietta dell'attaccante consolida un solitario terzo posto dei biancoazzurri
La sfida con i friulani dura mezz'ora, poi i padroni di casa dilagano: a segno anche Doll e Riedle

Signori prenota un viaggio in Europa

4 LAZIO
Orsi 6,5, Bergodi 6, Favalli 6,5, Bacci 6,5, Luzardi 6, Cravero 5,5, Fuser 6, Doll 6,5, Riedle 6, Winter 8, Signori 7,5. (12 Fiori, 13 Corino, 14 Marcolin, 15 Stroppa, 16 Neri).
Allenatore: Zoff

0 UDINESE
Di Sarno 5, Pellegrini 5, Orlando 4, Sensini 6, Calori 5,5, Desideri 5, Czachowski 4, Rossitto 5,5 (70' Mattei sv), Balbo 5,5, Dell' Anno 6, Branca 5 (46' Marronaro 8). (12 Di Leo, 13 Pierini, 14 Mariotto).
Allenatore: Bigon

ARBITRO: Cardona di Milano 5.
RETI: 32' Signori; 59' Doll, 86' Signori, 89' Riedle.
NOTE: angoli: 5-4 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 45 mila. Presenti in tribuna il c.t. della nazionale italiana Sacchi e quello della nazionale argentina Basile. Al 90' espulso Cravero. Ammoniti Bacci e Desideri.

5' Signori salta Pellegrini e tira: fuori di poco.

28' Bergodi trattiene Branca in area, Cardona fa continuare.

31' Signori salta Rossitto e poi Desideri, punta Di Sarno e piazza il sinistro: 1-0.

37' Tiro di Balbo, Orsi para.

43' Punizione di Dell' Anno, pallone che sfiora la traversa.

50' Comer, zuccata di Calori, Orsi respinge.

59' Doll soffia il pallone a

MICROFILM

Pellegrini, scatto e tiro: 2-0.
70' Zuccata di Riedle, Di Sarno respinge, riprende Riedle, ancora Di Sarno.
73' Cross di Fuser, testa di Riedle, palo.
86' Cross di Doll, Signori al volo: 3-0.
88' Lancio di Doll, tocco morbido di Riedle: 4-0.

MICROFONI APERTI

Signori: «I media parlano di una mia crisi? Ventidue gol in ventidue giornate non mi sembrano pochi...».

Sacchi: «Signori? È grande. Perché ero a Roma? Per vedere i due nazionali della Lazio, logico... Dell' Anno? Un buon giocatore».

Di Sarno: «Quattro gol fra Lazio e Udinese ci stanno tutti basandosi sull'incontro dell'Olimpico. Se poi andiamo a vedere la classifica, allora proprio no».

Cravero: «La mia espulsione? Signori ci aveva chiesto di non far segnare Balbo, ad ogni costo. Io ho eseguito le richieste del nostro bomber. Non mi aspettavo però il cartellino rosso, non ero l'ultimo uomo».

Cravero 2: «Non sono mai stato un fenomeno, altrimenti adesso sarei in nazionale».

Fuser: «Quelli fatti con l'Udinese sono due punti d'oro per la rincorsa alla Coppa Uefa».



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Lazio che fa poker, Lazio che innesca la quinta e spicca il volo verso l'Europa. E poi, Signori: due gol, seppur in una partita così così, che lo conducono a quota 22 in classifica, cannonieri davanti al grande sfidante, l'argentino Balbo. Nell'occasione, piccolo piccolo: appena un tiro e un guizzo, concluso male, ma forse la giornata storta, che lo riporta a tre lunghezze di distacco da Signori, non è solo colpa sua. Infatti l'Udinese, in attacco, fa capire di poter azzeccare numeri egregi (e questo

spiega il rendimento al «Friuli»), ma è anonima a centrocampo, dove se non svetta Dell' Anno sono guai, e male-dettamente fragile in difesa, dove Orlando non vede mai Fuser e su quella corsia la Lazio costruisce tre reti. Una difesa dove Calori fa paura per stazza, ma intenerisce quando tocca il pallone per evidenti limiti, dove Desideri è un libero improvvisato e dove, quando sbaglia anche Stefano Pellegrini, per sessanta minuti tra i migliori in campo, capisci che per gli uomini di Bigon l'avven-

tura romana è destinata a finire irrimediabilmente male.

Lazio multiforme: pigra, balanzosa, cinica, irritante, spietata. E pure fessa, perché Cravero poteva risparmiarsi quel fallo su Marronaro, si viaggiava già sul 4-0, e quasi sicuramente salterà per squalifica la sfida di domenica prossima, sul campo del Torino. Ma intanto, stupidaggini a parte, la squadra di Zoff, sulla scia del pareggio di otto giorni fa a Bergamo, conferma che stanno allontanandosi i fantasmi delle due passate primavere, quando alla Lazio si piegarono le

gambe e svani nella volata decisiva il sogno Uefa. Le gambe, stavolta, sembrano solide: sarà perché l'esperienza avrà costretto lo staff tecnico a modificare il programma di lavoro; sarà perché aprile è alle porte, ma l'inverno è ancora nostro ospite sgradito; sarà, più semplicemente, perché questa è la Lazio che in estate ci si attende, la più forte degli ultimi quindici anni, e con due uomini che le hanno dato una marcia in più.

Signori e Winter: la coppia di assi. Il primo, che adesso regala anche un sorriso sui due tabelloni prima della partita (uno spot in cui il viso di Beppe ha una smorfia malandrina), segna con la puntualità dei ragioniere. Il suo timbrare il cartellino è il gol. Con i friulani ha concesso pure il bis, però al momento della replica Sacchi, ieri in tribuna, si era già dilagato. Ma nella zucca del ct si rafforza certamente una convinzione: uno come quello, così spietato da meritare anche una parte tra Gene Hackman e Clint Eastwood (grandiosi) può essere la nostra carta vincente al mondiale americano.

Signori ha il limite del gol, disse non molto tempo fa Sacchi, ma certi limiti sono come

poter essere un capriccio di Dustin Hoffman. Quanto a Winter, l'olandese ha la straordinaria dote di rendere semplici le cose difficili. Corre come un olandese, cioè tanto, e tocca il pallone come i brasiliani, cioè bene. In più, ci mette di suo l'agonismo da inglese, e questo significa che quando c'è da far legna e sporcarsi con un lavoro ingrato, lui, Aron Winter da Paramaribo, cuore del Suriname, non si tira indietro.

Così, agli altri, non resta che fare il loro dovere per contribuire al progetto «Lazio in Europa». A Fuser tocca fare avanti e indietro sulla fascia, una volta piazzando il cross, un'altra il tiro; a Riedle, che annaspa in una forma ancora precaria, tocca di sgomitare in area e usare la testa. Il suo colpo migliore: a Doll tocca di inventare, magari per soccorrere il genio di Paul Gascoigne, ieri assente perché impegnato a Smirne, in Turchia, con la nazionale inglese. Quanto alle modifiche da apportare a questa Lazio per diventare grandissima, non facciamoci la bocca amara, ma è chiaro che l'arrivo del portiere Marchegiani e di un difensore super apri-

ranno la porta della stanza dei sogni.

Detto delle due squadre e di quel coro prima della partita, messaggio velenoso indirizzato al senatore a vita democristiano Giulio Andreotti, al quale appena 24 ore prima era stato recapitato un avviso di garanzia per «attività mafiosa», non ci resta che parlare della partita. Fosse finita all'80', quando la Lazio camminava ancora in folle sul suo 2-0, avremmo detto di una gara non certo da raccontare ai nipotini. Quel guizzo finale, firmato Signori-Riedle, alza il volo della recita. Radiografia molto schematica: prima mezz'ora di grande sonno, con Lazio contratta e Udinese impaurita. Poi, il lampo di Signori, che accende il finale di tempo. Ripresa che si apre nel segno della volontà dell'Udinese, poi un errore di Pellegrini dà il via libera al raddoppio di Doll (stangata rasoterra). Comincia un festival di buone intenzioni e broccaggi, con finale pirotecnico. Boia al volo di Signori per la coppia, tocco morbido di Riedle per il poker, il mediocre Cravero fa in tempo a espellere (gittare) Cravero, che atterra Marronaro, e poi tutti sotto la doccia.